

di VITO APULEO

■ Giacomo Manzù

Pienezza di umori

Fedele ad una realtà attenta ai valori significanti della visione e calato in un quotidiano fatto di emozioni e di pregnante corposità delle cose, Giacomo Manzù presenta in questa sua personale (Galleria L'Isola, via Gregoriana 5, sino al 31 dicembre) una raccolta di opere recenti datate tutte tra gli inizi degli anni Ottanta e oggi, in parte già esposte a Firenze l'estate scorsa nel quadro delle manifestazioni per Firenze capitale europea della cultura.

Scultore di razza, l'artista bergamasco rinnova così il prodigio della forma con questa sua poetica del quotidiano china sugli affetti e sulle emozioni, riproponendo il tema storico della natura e dell'uomo. Donde le scelte di sempre: la natura morta vera più vera del vero, organizzata sulla sedia sino al barocchismo di maniera che nel drappaggio trova la peculiare caratterizzazione; il ritmo della ballerina che rompe la staticità dell'aria coinvolgendo l'osservatore nella significazione scenica del gesto; il sensuale movimento del nudo femminile che nella carnalità offerta alla luce, si addensa di ombre pittoriche per risolversi nella sinuosità dei volumi che colti nell'impatto conflittuale con lo spazio circostante, si definiscono e si affermano.

Il ritorno dei motivi ripre-

si e riproposti si anima in tal modo di rinnovato vigore e l'antico senso panico della vita inseguito attraverso la consapevolezza della morte, ancora una volta si impone. Basta guardare questa «Tebe seduta», del 1983, per averne la conferma: un felice stato intermedio tra presenza ed esistenza, placato lungo la plasticità di un corpo che è insieme abbandono e gridata pienezza di umori.

■ Qui arte

contemporanea

Venti anni di ricerca

La Galleria Editalia - Qui arte contemporanea (via del Corso 525, sino al 7 gennaio) festeggia i suoi vent'anni di attività con questa mostra dedicata a tutti gli artisti che in questi due decenni hanno animato con le loro opere i suoi spazi espositivi. Ne consegue lo spaccato di una scelta tra le più qualificate che vanta il panorama artistico romano e la definizione di un luogo nel quale l'eco della ricerca astratto-informale ha avuto il proprio terreno di verifica. Senza contare il dibattito di idee che la Galleria ha consentito di approfondire attraverso le pagine della rivista omonima. Si tratta dunque di una mostra da non perdere, che facilita non pochi incontri interessanti: da Burri a Fontana, da Capogrossi a Turcato, a Colla, Consagra, Mastroianni, Perilli, Dorazio, Scialoja, Strazza, Verna. E l'elenco potrebbe continuare.

■ Mordecai Moreh

Divagazione alchemica

Con il titolo «Mostri sacri e minifauna», il francoisraeliano Mordecai Moreh presenta in questa mostra il suo accattivante bestiario immaginario (Galleria Don Chisciotte, via Brunetti 21-a). Si tratta di una sorta di viaggio nella psicologia del profondo che affidato alla mediazione alchemica di una iconografia ispirata all'animale (il topo, il gatto, il riccio, la chiocciola), tende a nascondere dietro l'ironia le dubbiosità e le incertezze dell'animo umano. Da qui la singolare microscrittura che caratterizza le varie immagini scavate con una puntigliosità tesa a contrapporre la labilità del particolare a ciò che dura e ci supera.

■ Duccio & Duccio

Tra terra e mare

Singularmente accoppiati, Duccio Staderini e Duccio Trambadori propongono le loro divagazioni in questa personale (Galleria A.A.M. Architettura, via del Vantaggio 12, sino al 13 dicembre). Uniti solo nel nome, i due protagonisti danno così delle loro emozioni, risolvendosi da un lato (Trambadori) nella schiettezza di una narrazione attenta ai valori formali della visione filtrati attraverso la tradizione (Morandi, Carrà, Francesco Trambadori), e dall'altro (Staderini) nell'allusività di un segno più evocativo che descritto, guizzante qua e là di fragili notazioni poetiche.